

## **Farfa, il futurista cantore dei tubi**

**Francesca Bergadano**

Università degli Studi di Genova

### *Abstract*

#### *Farfa, the tubes futurist cantor*

*Farfa, the futurist, interpreted Marinetti's dictates in an absolutely personal way, making Futurism "the religion of originality." If paintings by Boccioni and Balla, with their movement and no longer static reproduction of objects, revolutionized the pictorial conception of the early 1900s, it can be also be claimed that Farfa has made "static futurism" its stylistic figure. In his work cars, airplanes and motorcycles do not move, but are still. "Farfa the Futurist", a signature that almost encloses an oxymoron, and his own "Farfaism" overthrow the key themes of Futurism: "to march not decay" becomes "to decay not march, so as not to suffer bitter disappointments", and instead of motor dynamism we have a new kind of collage that matches dynamism with stasis. Farfa becomes the ironic (and erotic) singer of cars, aircrafts, and machines, re-evaluating the object beyond the Futurist celebration of modernity. It is no coincidence that one of Farfa's most famous poems, Tuberie, has been called the "object lyric" par excellence. Farfa's remarkable originality was rediscovered and re-evaluated in the 1950s by artists Asger Jorn and Enrico Baj, who recognized him as one of the most influential figures of the international avant-garde. Understanding the importance and peculiarity of the object in Farfa's works, pictorial as well as poetic, gives us the opportunity to highlight how the poet's fantasy has in fact influenced many of the most important artistic manifestations of the 1900s. Besides, Farfa warned us: "By FARFA you must understand solely Farfa's originality, naive, beyond research, and therefore unlike any other artist's".*

Nella storia della letteratura italiana un solo poeta è stato da sempre identificato con un oggetto: Farfa il futurista, proclamato "Poeta Record Nazionale" nel 1932 da Marinetti con una corona d'alluminio appositamente disegnata dall'architetto Nicolaj

Diulgheroff.<sup>1</sup> Dopo “il chiaro di luna” e “l’amidacea pastasciutta”, anche la corona d’alloro, simbolo del più alto merito letterario, era caduta sotto i colpi dei futuristi e della loro forza rinnovatrice. La corona d’alluminio, destinata a cingere il capo del solo Farfa, ne era divenuta così il simbolo riuscendo a condensare in un oggetto tutta la storia letteraria farfaiana. Ma chi era Farfa, al secolo Vittorio Osvaldo Tommasini? La sua vita può essere ripercorsa brevemente e riassunta con una frase che il poeta futurista era solito ripetere: “Nella mia vita ci sono state due T e due S: Trieste, Torino, Savona, Sanremo”.

La prima T, quella di Trieste, appartiene alla città nella quale Farfa era nato nel 1881 e dove, nel 1910, era stato folgorato dal verbo marinettiano. Il giovane poeta aveva assistito ad una serata futurista al Politeama Rossetti e da quel momento in poi, abbandonate le spoglie di Vittorio Osvaldo Tommasini, era diventato per tutti “Farfa il Futurista”:

Alla venuta dei primi futuristi a Trieste, la prima volta, anteguerra ’15-’18, per poco non conobbi le galere austriache poiché avevo gridato ‘Vada fuori chi è imbecille!’ con tale impeto da arrestare in bocca a Marinetti una declamazione. Sali da me un Commissario che mi disse che in teatro si trovavano il Principe di Hohenlohe, governatore della città e il conte di Montesole, direttore di Polizia. Risposi che avevo ottenuto il silenzio che la P. S. non era stata capace... Allora poi nome, indirizzo e poi tutto finì in loggione senza conseguenze. (Mastropasqua, *Resine* 262)

Dopo l’iniziale infatuazione, quella di Farfa per il Futurismo si era trasformata in un vero e proprio innamoramento, destinato a durare per tutta la vita. Per motivi familiari nel 1919 Farfa si era trasferito con le sorelle e la madre a Torino – seconda T in questione

---

<sup>1</sup> Nicolaj Diulgheroff (Kustendil, 1901-Torino, 1982) è stato un architetto e pittore futurista. Fra il 1930 e il 1934 Diulgheroff aveva progettato e realizzato ad Albisola Casa Mazzotti che riuniva in un unico edificio fabbrica, negozio e residenza. Fu anche attivo come designer e realizzò importanti opere per la ditta Campari.

### *Farfa, il futurista cantore dei tubi*

– dove era entrato ufficialmente a far parte del movimento marinettiano, fondando con Fillia<sup>2</sup> il Gruppo Futurista Torinese. Ben presto però i rapporti tra i due si erano incrinati per motivi caratteriali: Farfa, spirito libero e fantasioso, mal sopportava la rigida direzione imposta da Fillia; a tal proposito, si racconta che durante un'esposizione di opere pittoriche, Farfa avesse distrutto un proprio quadro per protesta contro Fillia.

A questo punto il poeta futurista aveva deciso di trasferirsi a Savona, forse per seguire la moglie Giulia che lavorava come addetta alle poste. Farfa aveva sempre affermato di essere giunto a Savona – prima S della sua vita – nel 1929 ma alcuni documenti emersi dagli archivi del Mart testimonierebbero la presenza del poeta nella città ligure già a partire dal 1922.<sup>3</sup> A Savona Farfa aveva trascorso la maggior parte della sua vita e qui, con Giovanni Acquaviva, Luigi Pennone e Gigi Caldanzano aveva animato l'attività culturale della città, anche in questo caso non senza incomprensioni e scontri, soprattutto con Acquaviva. Ancora una volta lo spirito ludico e giocoso del poeta futurista si era trovato ingabbiato dalla razionalità e dalla compostezza imposta dagli altri membri del gruppo. Insieme ad Acquaviva però aveva inventato e realizzato, in pieno conflitto mondiale, i “Quarti d'ora di poesia”, brevi incontri culturali, privi di fini propagandistici, che trattavano di Futurismo e letteratura. In totale nel 1945 a Savona erano stati realizzati all'incirca una cinquantina di incontri che erano costati a Farfa le antipatie dei fascisti della città; a tal proposito ricordava Gigi Caldanzano:

---

<sup>2</sup> Fillia, nome d'arte di Luigi Colombo (Revello, 1904-Torino, 1936). Insieme a Farfa e Mino Rosso era stato tra i fondatori del Gruppo Futurista Torinese e l'animatore di diverse riviste futuriste. Nel 1934 aveva pubblicato insieme a Marinetti *La cucina futurista* (Milano, Sonzogno) e fu tra i principali fautori del rinnovamento dell'arte ceramica voluto da Tullio d'Albisola.

<sup>3</sup> Si tratta di una lettera inviata da Farfa al poeta Roberto Bracco datata Savona, 25 novembre 1922 (Mart, Archivio del '900, Fondo Farfa, Far. 2.1.2).

*Francesca Bergadano*

Farfa dimostrava anche un certo coraggio o quasi un'incoscienza. Un bel mattino vado a trovarlo e vedo scritto nel cortile una scritta fatta con catrame o pittura: 'Disoccupato di un Farfa bada che la poltiglia la faremo con le tue budella'. Si era lasciato scappare una frase un po' pesante all'indirizzo di quelli che governavano a quel tempo, e di notte una di queste pattuglie di giovani fascisti ha voluto intimidirlo. Ma lui neppure se n'è reso conto. Mi disse: 'Vieni che ti faccio vedere'. 'Ho già visto' io risposi morto di paura. 'Ma se questi vengono, ti chiudono in un vagone, ti mandano in Germania o ti fanno del male' 'No, son degli scemi, non lo fanno'. (Caldanzano, *Farfa a Barile* 59)

Nel 1961 Farfa aveva abbandonato Savona per Sanremo, città natale della moglie Giulia e ultima S della sua vita; il poeta futurista aveva lasciato Savona senza addii e rimpianti ma portando con sé un immenso bagaglio di ricordi.

Orgoglioso della sua nuova casa sanremese Farfa scriveva entusiasta a Enrico Baj una bizzarra elencazione di oggetti unita ad un'originalissima descrizione paesaggistica:

Il Re indiscusso di questa dimora è il sole sfolgorante da mane a sera da tutti i lati. In camera da letto 2 letti separati dal comodino. Nell'entrata piccola, tale lampadario-fanale futurista che non l'hai nemmeno tu! Il telefono – che stanno per applicarlo – sarà in camera da letto. Eppoi – ripeto – citofono – ascensore – bagno – acqua calda e fredda – bidet – W.C. All'angolo della villa latteria. Un po' più in là commestibili e vino. In centro mercato ortofrutticolo vastissimo e fornitissimo a prezzi uguali di Savona, mentre vi sono mandarini in negozio... 350 il Kg! C'è la Standa potente calmiera anche per i viveri. E pur essendovi soltanto il grandioso mercato-commercio dei fiori, altri commerci e industrie vi sono sconosciuti. Ebbene ciò malgrado il via vai in città è vivace e veloce che sembra d'essere in una piccola Milano. Mille linguaggi, orribili favelle, voci alte e fioche e suon di man – non so – con elle? Certo qui niente smog e attacchi alle tonsille. La Villa all'orlo dell'Aurelia con all'orlo della ferrovia, con all'orlo il mare – a sinistra – a destra la collina illuminata la sera e la notte, sembra il Vomero a

### *Farfa, il futurista cantore dei tubi*

Napoli. Tranquillità? Assoluta. [...] Una tavola rotonda con 4 sedie e mobile bar di Gio Ponti 125 mila. Troppe per me. Dovrò mettere la camicia a poltrona e sofà per non venire incriminato di fondatore di colonie di nudisti!  
(Bergadano 131)

Nella nuova residenza rivierasca Farfa aveva continuato, con la sua inesausta e inesauribile carica vitale, a dedicarsi a tutti i campi dell'arte e questo lo aveva portato a stringere amicizia, come abbiamo visto, con pittori del calibro di Enrico Baj e Asger Jorn, ottenendo finalmente un certo riconoscimento. Riconoscimento forse tardivo per un artista che era stato definito “una delle figure più enigmatiche dell'avanguardia europea degli anni eroici” dal momento che solo qualche anno più tardi, nel 1964, sarà travolto e ucciso da un'automobile. E questa “ossimorica morte”, quella di un futurista ucciso dalla velocità, ci permette di affrontare la particolare tematica che riguarda il “Farfaismo”, ovvero la personalissima e originale reinterpretazione dei dettami marinettiani attuata dal poeta triestino.

Farfa era solito ripetere: “Ho assorbito alla lettera il Futurismo, è la religione dell'originalità” affermando la sua totale adesione al movimento futurista ma sottolineandone al contempo la propria eccentrica interpretazione. Perché Farfa, con il suo personale “Farfaismo” aveva di fatto trasformato il Futurismo nella sua personale “religione dell'originalità” e in uno strumento di estrema libertà espressiva:

Permettimi di buttare la modestia alle ortiche nel senso che hai ragione di dire che ‘sono qualcosa di eccezionale’ perché l'opera mia originale, personale, unica, non ha – e lo scrissi già – niente a che spartire con quella di nessun altro avendo io inteso il Futurismo, non come una scuola, una maniera, un dogma ma bensì: il Futurismo è la religione dell'originalità, come ebbe a dirmi un giorno Marinetti e quindi soprattutto a questo mi attenni anche in mezzo ai futuristi.  
(Bergadano 32)

Farfa era stato espressione di un Futurismo ludico e giocoso, ironico e autoironico, che aveva insito al suo interno la derisione e il

rovesciamento delle tematiche cardine del movimento stesso. Il “marciare non marcire” si era trasformato per Farfa in “marcire, non marciare, per non subire le delusioni amare”, il dinamismo motorio era diventato immobilità e Marinetti nominato Accademico d’Italia era stato salutato con un “Marinetti Wiwa l’Accademia no”. Farfa aveva anticipato, inconsciamente, il “Manifesto per un Futurismo Statico” lanciato da Baj negli anni Ottanta e lo stesso Baj aveva scritto a proposito: “egli peraltro promuoveva un Futurismo che avrebbe senza dubbio sottoscritto il mio Manifesto per un Futurismo Statico”:

1. Noi disprezziamo il pericolo, lo spreco, la forza.
2. Coraggio, audacia, esaltazione portano lotta e morte.
3. Disprezziamo il movimento aggressivo, l’insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo e il pugno. Esaltiamo la quiete pensosa, l’estasi del sonno, il dolce far niente. (Baj, *Épater le robot* s. n. p.)

Se da una parte Futurismo aveva significato svecchiamento della cultura e spinta innovatrice, dall’altra era stato espressione di quei valori “di violenza, di mitra, di schiaffo, di pugno, di passo di corsa, di entrata in guerra” ai quali Farfa era sempre stato piuttosto estraneo. Farfa il Futurista, firma che racchiudeva in sé quasi un’antitesi, simboleggia l’essenza del poeta, futurista-antifuturista. Con orgoglio Farfa, in più di un’occasione, aveva dichiarato la sua totale originalità, slegata da vincoli culturali e imposizioni intellettualistiche ma dipendente soltanto dalla sua fantasia, quella fantasia di cui era miliardario e che mal tollerava redini, imbrigliature e politica; quest’ultima così lontana dalla mentalità del poeta che già nel 1933 dichiarava di “sentire crescere il peso della politicaccia / fino a mezzo chilo / tra le mani pure / che non l’anno rimestata mai” (Farfa, *Miliardario della fantasia* 12). In tutte le opere poetiche di Farfa, a partire da “Noi, Miliardario della fantasia” (1933), passando per “Poema del candore negro” (1935) e “Ovabere” (1959) fino ad arrivare ad “Ansiaismo” (1964) si può ravvisare questa sua spiccata originalità che lo aveva reso unicamente inimitabile. Quando nel 1963 Enrico Baj, Arturo Schwarz e altri

### *Farfa, il futurista cantore dei tubi*

avevano deciso di fondare il Collegio Patafisico Mediolanense non avevano avuto dubbi: Farfa – futurista-antifuturista – doveva essere eletto primo e Magnifico Rettore dell’Istituto. La Patafisica – scienza delle soluzioni immaginarie teorizzata da Alfred Jarry – ben si adattava al personaggio Farfa, capace di racchiudere in sé il tutto e il suo contrario. Non a caso l’Istituto Patafisico era un rovesciamento ironico dell’Accademia, ritenuta ormai una rigida e obsoleta istituzione culturale.

Nelle opere pittoriche di Farfa gli oggetti della tradizione futurista e le loro finalità erano stati ribaltati in modo dissacratorio, svuotati della loro funzione dinamica e colti in un’atmosfera onirica e inusuale. Il quadro “Arcicorde Paganini” (1919), che ritrae le mani di un violinista nell’atto di suonare lo strumento, se paragonato a un dipinto di Balla, come l’analogo “La mani del violinista” (1912), appariva più come un quadro surrealista che futurista: la visione delle dita del musicista che si fondono con le corde dello strumento sembra anticipare alcune visioni oniriche di Salvador Dalì. Così in “Fabbrica di colori” (1928) Farfa aveva ritratto l’immagine di un’industria di vernici utilizzando grandi campiture di colore, eliminando ogni minimo movimento e immobilizzando l’immagine in una staticità inverosimile. Il pittore futurista nelle sue cartopitture – particolare tecnica di collage che era stata inventata da lui stesso – si divertiva a giocare con gli oggetti e con le parole realizzando dei veri e propri giochi visuoverbali come ad esempio “Una botte più grande? Un bottone” (1956) o “Un maglio più grande? Un maglione” (1961). Anche in questo caso<sup>4</sup>, nelle opere di Farfa andava persa ogni

---

<sup>4</sup> Farfa raccontava di aver messo a punto questa tecnica perché non poteva permettersi di comprare i colori. In un servizio per la televisione realizzato nel 1963 a cura di Carla Lonzi (“Tre Arti”, 8 ottobre 1963, RVM in archivi MIDA id.teca P63281/001) e dedicato a Farfa, il poeta futurista descrive così le sue cartopitture: “Il collage? Questo francesismo non mi è simpatico e non dice quello che intendo io con cartopittura. Il collage mi sembra una cosa incollata, un’incollatura delle corse dei cavalli. Invece la cartopittura sostituisce completamente i colori, le sfumature, l’anima, le trovate, la genialità, lo spirito della pittura. Ecco che cos’è la pittura, il collage sembra quasi uno spregiativo, è una cosa incollata così, invece no, nossignori, la cartopittura come la intendo io è arte pittorica di primo piano, talmente di

valenza futurista dell'oggetto, che ne acquistava un'altra esclusivamente ludica e ironica. La grande carica vitale di Farfa lo aveva portato, alla soglia degli ottant'anni, a inventare una particolarissima tecnica compositiva basata sugli oggetti che prevedeva l'utilizzo delle pedine della dama e del domino; ribattezzata dal poeta stesso "tecnica dam-dom":

La mia nuovissima tecnica DAM-DOM. L'arte Polimaterica, inventata dai Futuristi italiani, ha preso tale eccezionale sviluppo, specie fra gli astrattisti, in modo che non è immaginabile ancora quando, come e dove arriverà. Pertanto non intendendo rimanere handicapedo, ho creato la mia nuovissima tecnica dam-dom, una notte del maggio 1958. Esisteva il gioco della Dama? Sì. Esisteva il gioco del domino? Sì. Per il primo si usano pedine circolari. Per il secondo si usano pedine rettangolari. Ma la Dama ha un doppio significato: un gioco e una... signora. Ma il Domino ha suo doppio significato: il gioco e un costume da maschera. E allora pensai che i due sarebbero stati lietissimi di avvicinarsi e costituire una coppia felice. E così fu.  
(Passoni 3)

Ma è nelle opere poetiche che Farfa era diventato il poeta degli oggetti per eccellenza, il loro cantore. Gli oggetti stessi erano investiti, anche in questo caso, di un nuovo significato e venivano colti sotto un aspetto inatteso (e antifuturista).

La macchina, novella dea marinettiana, in "Tenerezze fresatorie" si trasformava eroticamente in una donna La macchina, novella dea marinettiana, in "Tenerezze fresatorie" si trasformava eroticamente in una donna egoista e possessiva e l'operaio, al contrario, si spersonalizzava in una macchina:

Io non son più io  
la mia personalità si sperde  
nell'ignoto numero

---

primo piano che adesso per conto mio non esiste più il collage ma esiste a tal punto la cartopittura, che oggi io non vorrei e non saprei più dipingere a colori".

*Farfa, il futurista cantore dei tubi*

836

che mi trasforma d'un tratto  
in macchina [...]  
Ma una sera la fresa amatissima  
mi volle tutto suo esclusivo  
e un momento chinandomi  
per raccattarle un monile  
mi ghermì pei capelli.

(Farfa, *Miliardario della fantasia* 38)

In “Affaraffari”, sottile presa in giro del capitalismo e dell'affare ad ogni costo, Farfa aveva enumerato e descritto una lunga lista di oggetti. Questa poesia può inserirsi di diritto nella tendenza dell'arte del '900 di inglobare l'oggetto all'interno delle diverse tipologie artistiche decontestualizzandolo, serializzandolo e privandolo di ogni valenza simbolica. Basti pensare ai “ready-made” di Duchamp e Man Ray, alla Pop Art, ma anche ad alcune poesie della Beat Generation. Scriveva Farfa, nel 1933:

quattrocentoquarantotto milioni  
quattrocentoquarantotto mila  
quattrocentoquarantaquattro chilometri quadrati  
di quadri e di ladri  
trecentotrentatré milioni  
di lame di strame di rame di lane  
caterve di catrame bitumi salumi  
volumi profumi fumi  
e balle balle di cotone di diversa opinione  
carbone d'ogni quantità.

(Farfa, *Miliardario della fantasia* 252)

La lirica oggettuale più famosa di Farfa rimane però *Tuberie*, poesia merceologica composta da una compulsiva giustapposizione di tutti i tipi di tubi. Farfa si era autoeletto a loro esclusivo cantore e la sua ode ai tubi rimane una delle sue prove poetiche migliori. I tubi di Farfa sono reali e immaginari, simbolici e industriali, trasfigurati e onirici; tubi che si aggrovigliano tra loro in un continuo salto da una sfera sensoriale all'altra, da un contesto all'altro. Tubi metaforici, erotici e idraulici, tubi “per tutti gli usi”:

*Francesca Bergadano*

tubi d'acqua d'aria di gas  
di scolo di scarico di scappamento  
di gres di terracotta di cemento  
di vetro di gomma di ebanite  
tutti di tutta la merceologia  
tubi della stufa e della noia  
tubi di tutti i metalli  
tubi di budella  
tubi genitali e virginali  
tubi di camini d'officine  
tubi ritti e a gomito acuto  
tubi scroscianti e silenti  
io sono il vostro cantore  
sono un incantatore di serpenti.  
(Farfa, *Miliardario della fantasia* 240)

*Tuberie*, tradotta in francese e pubblicata sulla rivista “Phases” nel 1960, aveva suscitato anche le lodi di André Breton e aveva consacrato di fatto Farfa nell’olimpo degli artisti d’avanguardia del ’900, insieme allo stesso inventore del Surrealismo e al già citato Marcel Duchamp. Secondo Enrico Baj, mentore e amico di Farfa, il poeta futurista con la sua *Tuberie* si era ricondotto alla “scienza idraulica” che pervadeva l’ideologia duchampiana; non a caso “Il grande vetro” – l’opera più famosa ed enigmatica del grande maestro francese – nascondeva tutta una rete alchemica di tubi, canne, vasi, sifoni e alambicchi. Lo stesso Baj, nella parte conclusiva della sua carriera, aveva ripensato a Farfa e ai suoi tubi e aveva realizzato una serie di oggetti composti utilizzando esclusivamente condotti, galleggianti e rubinetti. Farfa, annoverato anche da Piero Manzoni tra i suoi maestri – “Duchamp è stato un esempio come lo sono stati Farfa e Tullio d’Albisola” (Grazioli 15) – nell’ultima parte della sua vita era stato riscoperto da Enrico Baj e Asger Jorn che avevano riconosciuto in lui un artista d’importanza e levatura internazionale. Scriveva Baj: “e così che le tuberie di Duchamp e Farfa sono state assunte ideologicamente e monumentalmente in una grandiosa opera collettiva e pubblica ove la riservatezza e il privato dei quadri e delle opere ivi contenute si annulla” (Baj, *Automitobiografia* 184). La

## *Farfa, il futurista cantore dei tubi*

monumentale opera a cui Baj faceva riferimento era il Centro Pompidou di Parigi, progettato dagli architetti Renzo Piano e Richard Rogers dove gli elementi portanti della struttura come gli ascensori, le scale mobili, i tubi di ventilazione e riscaldamento e le diverse condutture erano stati collocati all'esterno delle facciate e poi dipinti con un colore differente: una gigantesca opera di tubazioni e condotti. Farfa, senza dubbio, ne sarebbe entusiasta.

### **Bibliografia**

- AA.VV. *Noi Miliardari della fantasia. Farfa, Acquaviva, Tullio, Lo Duca, Lupe e i futuristi a Savona*. "Resine", XXX, 119-121, 2009.
- BAJ, Enrico. *Automitobiografia*. Milano, Rizzoli, 1983.
- BAJ, Enrico. *Idraulica*. Milano, Skira-Giò Marconi, 2002.
- BAJ, Enrico. *Épater le robot*. Milano, Studio Marconi, 1983.
- BERGADANO, Francesca. *Sono Farfa all'unisono con Baj. Lettere di Farfa a Enrico Baj (1958-1964)*. Tesi di laurea specialistica. Università di Genova, 2012.
- ERULI, Brunella. *Dal Futurismo alla Patafisica*. Pisa, Pacini, 1994.
- FARFA. *Noi, Miliardario della fantasia*. Milano, La Prora, 1933.
- FARRIS, Giovanni (a cura di). *Farfa a Barile*. Savona, Sabatelli, 1979.
- GRAZIOLI, Elio. *Piero Manzoni*. Torino, Bollati Boringhieri, 2007.
- PASSONI, Franco. *Farfa il futurista*. Catalogo della mostra. Brescia, Galleria d'arte Il Cavalletto, 1967.
- PENNONE, Luigi. *Farfa poeta record nazionale futurista*. Savona, Sabatelli, 1970.
- SANGUINETI, Edoardo. *Poesia italiana del Novecento*. Torino, Einaudi, 1969.